



# QUESTA E QUELLA PER ME PARI SONO

di Cesare Bonasegale

*L'analisi delle principali funzioni del cane da ferma  
per identificare le motivazioni delle preferenze per le singole razze*

Perché una razza invece di un'altra?

Quali motivi inducono a preferire un Setter ad un Kurzhaar, o un Bracco italiano ad un Pointer? O più correttamente, quali sono le motivazioni addotte dai cinofili per giustificare la preferenza accordata alla razza del loro cane? Come cercherò di dimostrare, sono giustificazioni spesso incentrate sulla disinformazione che da decenni – anzi da secoli – sedicenti “tecnici” del settore hanno seminato a piene mani.

Analizzerò le caratteristiche di base delle razze da ferma per dar corpo alle eventuali preferenze per l'una o per l'altra.

Partiamo dalla funzione fondamentale: **la ferma**

Ho più volte illustrato che si tratta di un comportamento trasmesso da un gene recessivo fissato dalla selezione. Quindi o un cane ha nel suo DNA il gene che lo induce a fermare o – se quel gene è assente – il cane non ferma! Non ci può essere via di mezzo: se incrociate un Bracco con un segugio, nasceranno dei meticci che non fermano perché il gene dominante è quello del segugio. Se successivamente incrocerete fra di loro quei meticci eterozigoti, otterrete di nuovo una minoranza di cani fermatori.

In conclusione, tutte le razze da

ferma sono espressione del gene recessivo che induce la ferma e da questo punto di vista non c'è – né può esserci – differenza funzionale fra un Setter e un Bracco, o fra un Pointer ed un Drahthaar, e così via.

Lo stile di ferma ha un significato fondamentalmente estetico: cioè la ferma flessa del Setter non è più funzionale di quella eretta del Pointer ed in questo senso non è di utilità alcuna approfondire l'analisi genetica di questi diversi comportamenti.

Anche la filata e la guidata sono null'altro che il prologo e la propaggine terminale della ferma, ugualmente funzionali in tutte le razze.

Per esplicitare la ferma è però necessario che il cane sia dotato di quella che viene convenzionalmente chiamata la “**potenza olfattiva**” per avvertire da maggior distanza le particelle odorose emesse dalla selvaggina e per distinguerle selettivamente.

E qui cambia la musica.

L'intensità percettiva dell'olfatto è espressione di geni senza dominanza (laddove in un lontano passato avevo erroneamente creduto – e scritto – che il cane con naso scarso fosse espressione di un gene recessivo). Più precisamente significa che *generalmente* la potenza olfattiva di una cane è espressio-

ne della media della potenza olfattiva dei suoi genitori.

La regola dei “caratteri-senza-dominanza” però prevede che occasionalmente possa nascere qualche soggetto con valori superiori o inferiori di quelli dei genitori e per una miglior comprensione citerò l'esempio di una manifestazione genetica “senza dominanza” più facilmente controllabile, cioè la statura: la maggioranza dei figli hanno un'altezza simile a quella dei genitori, ma può occasionalmente accadere che da padre e madre di statura media nasca qualche figlio molto piccolo o molto alto. Allo stesso modo da genitori con “potenza olfattiva media” può occasionalmente nascere qualche figlio con naso eccezionalmente potente o con naso scarso.

A questo proposito – per esempio – una cinquantina d'anni fa gli Epagneul Breton avevano spesso una potenza olfattiva scarsa. Poi però – in virtù di una selezione basata sulle prove di lavoro – vennero sistematicamente utilizzati riproduttori di gran naso, col risultato di innalzare significativamente il valore medio della potenza olfattiva della razza. Ed oggi infatti gli Epagneul Breton hanno un naso che non ha nulla da invidiare ad altre razze.

Esistono razze da ferma con potenza olfattiva maggiore di altre?

Direi di no, proprio perché tutte le razze seguono i medesimi criteri di selezione.

Quindi le differenze sono soggettive e difficilmente estensibili ad un'intera razza.

Vediamo ora l'altra funzione fondamentale, cioè **la cerca**.

La cerca è motivata dalla "passione", che è espressione dell'istinto predatorio, trasmesso come carattere dominante, contrapposto alla scarsa passione che è carattere recessivo.

Ma anche in questo caso il quadro è complicato dall'**ampiezza di cerca**, che ancora una volta è un carattere quantitativo senza dominanza. Si ripresenta cioè un quadro molto simile a quello descritto per la potenza olfattiva: ci sono cani con cerca più o meno ampia che però possono occasionalmente riprodurre figli con cerca più ampia o più ristretta di quella dei loro genitori.

Anche in questo caso i criteri con cui è stata effettuata negli anni la selezione hanno enormemente influito: i Bracchi italiani di quarant'anni fa avevano una cerca molto più ristretta rispetto a quelli odierni; utilizzando però riproduttori che si affermavano nelle prove – che generalmente si svolgono in terreni aperti e su cui è necessaria una cerca molto estesa – l'ampiezza di cerca media della razza è andata gradatamente aumentando sensibilmente, pur senza raggiungere i limiti estremi che si riscontrano in altre razze.

Il quadro funzionale riguardante l'ampiezza della cerca è però ulteriormente complicato da un terzo fattore, cioè **il collegamento**, che è espressione di un carattere dominante, ulteriormente influenzato da deviazioni comportamentali indotte da errato addestramento.

Il cane esplica la cerca mantenendosi spontaneamente in contatto con il suo capobranco-uomo il cui assoluto silenzio è funzionale al buon esito della predazione. Se però il conduttore emette sistematicamente dei richiami, il cane li interpreta come la segnalazione dell'ubicazione del capobranco, facendo venir meno la funzionalità del collegamento.

Esistono cani geneticamente privi di collegamento? Sissignori, per esempio i cani nordici, selezionati per il traino delle slitte i quali – se lasciati in libertà – tendono ad andarsene per i fatti loro ed eventualmente ritornare alla "tana" (cioè a casa) fregandosene pressoché totalmente del conduttore.

Altri casi sono dovuti alla graduale scomparsa del senso di orientamento che sempre più spesso si verifica negli animali domestici. È molto difficile distinguere il soggetto "scollegato" in quanto geneticamente carente del relativo gene dominante, rispetto al cane che ha viziato la cerca a causa del malvezzo indotto dai frequenti richiami del conduttore.

In conclusione, esistono razze in cui la selezione ha fissato una cerca più ampia rispetto ad altre, pur se oggi sono di fatto scomparse quelle "a cerca ristretta".

Il collegamento è un'altra faccia della stessa medaglia in cui genetica e cattivo addestramento si intersecano e si sovrappongono, col risultato di avere cani scollegati malgrado una cerca relativamente poco estesa, ed altri perfettamente collegati anche se coprono una gran quantità di terreno.

Una volta ancora la tendenza è verso un generale livellamento delle prestazioni delle varie razze, sia pure con vistose differenze individuali, frutto di una selezione effettuata con cani utilizzati pre-

valentemente nelle prove, anziché nell'esercizio pratico della caccia. Altro elemento funzionale di preferenza è **il riporto naturale**.

Anche in questo caso si tratta di un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo, fissato dalla selezione.

Nelle razze da ferma "Inglese" la presenza del gene recessivo del riporto naturale è un po' meno frequente che nelle razze Continentali, fra le quali però si vanno pericolosamente diffondendo i casi di cani "non riportatori naturali". Come dire cioè che l'asserzione del riporto naturale come prerogativa di una razza può essere causa di cocenti delusioni.

In conclusione le differenze funzionali che giustificano la preferenza di una razza rispetto ad un'altra sono estremamente labili: contano cioè molto più le doti soggettive dei genitori ed il modo con cui il cane viene iniziato all'esercizio della caccia.

Non dimentichiamo che il cane apprende per "prova ed errore": se certe esperienze producono risultati gratificanti, quelle esperienze verranno ripetute e consolidate. Se al contrario un comportamento non determina un'esperienza premiante – o addirittura è motivo di mortificazione – quel comportamento verrà accantonato: se per esempio iniziamo un cane a cacciare nel bosco, dove augurabilmente farà incontri gratificanti, a quel cane piacerà cacciare nel bosco per il resto dei suoi giorni.

Quindi il cane migliore è quello che noi ci costruiamo: la razza c'entra relativamente poco!

E allora, su cosa si basano le preferenze per la nostra "razza del cuore"?

Parafrasando un vecchio detto "...non è bravo ciò che è bravo, ma è bravo ciò che piace".